

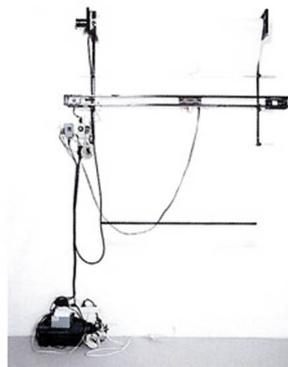
JAMES BECKETT

T293, Napoli

“Living Registration” è l'*environment* straniante che James Beckett propone presso la galleria T293. L'artista sudafricano cortocircuita storie individuali e codici di rappresentazione ri-semanticizzati in elaborati estetici, in “macchine celibi” dal significato criptico e apparentemente inesistente che destabilizzano l'osservatore. Di qui il richiamo alla Patafisica di Jarry, invocata più volte dalla critica in merito alla poetica di Beckett. Una stampante plotter montata a parete lavora alacremente; non si capisce bene quale sia la sua funzione, il suo incessante avanzare meccanico produce sulla carta una sequenza di fori che richiama un ibrido tra i codici Braille e Morse. Ma non è niente di tutto questo. È solo la semplice trasposizione grafica del movimento di apertura e chiusura delle porte del bar adiacente la galleria, collegate da sensori alla stampante a sua volta controllata da un microprocessore, che scandisce in maniera singolare il tempo, frutto della registrazione vivente, anzi vivificata, di un movimento circolatorio nello spazio.

Allo stesso principio rispondono le cravatte *Beckett-Beaumont*, nome di un particolare pattern su tartan brevettato di recente dall'artista. Nell'ostensione ironica dell'oggetto, Beckett gioca sulla tradizionale valenza cromatica del tessuto scozzese, le cui sfumature erano utilizzate per identificare l'appartenenza a un determinato clan o distretto e che qui diventano la trasposizione grafica dei tracciati esemplari delle attività dello stomaco, ricavati sulla base degli studi sulla fisiologia della digestione di William Beaumont, padre della fisiologia gastrica moderna.

Eugenio Viola



JAMES BECKETT, Senza Titolo, 2006. Stampante, materiale elettrico, microchip, carta.